I MAGGIORI ASSEGNAMENTI DISCORSO PRONUNZIATO ALLA CAMERA...

Pier Luigi Bembo





I maggiori assegnamenti

DISCORSO

pronunziato

ALLA CAMERA NELLA TORNATA DEL 30 APRILE 1870

DAL

DEPUTATO BEMBO

FIRENZE
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
1870

Signori,

Chi voglia farsi un'idea esatta, o piuttosto chi voglia proferire un giudizio retto, coscienzioso, imparziale sulla questione che si sta ora agitando, mi pare che debba risalire alle varie leggi da cui dipendono i maggiori assegnamenti.

La base su cui si fondano i maggiori assegnamenti, o piuttosto la base su cui si fonda il diritto che hanno alcuni funzionari di percepire i maggiori assegnamenti, sta prima di tutto nella legge del 20 novembre 1859, sugli stipendi della magistratura.

L'articolo 7 di questa legge suona così:

« I funzionari dell'ordine giudiziario, che al tempo in cui andrà in esecuzione la presente legge godranno di uno stipendio maggiore di quello che dalla medesima viene assegnato alla carica da essi occupata, continueranno a godere dell'integrità di tale stipendio sino a tanto che non saranno promossi ad una carica, alla quale venga assegnato uno stipendio uguale o maggiore dell'attuale. »

Poi viene la legge del 19 luglio 1862, la quale si occupa meno forse dei maggiori assegnamenti di quello che del cumulo degli impieghi e delle pensioni a carico dello Stato e di pubbliche amministrazioni.

L'articolo 15 di questa legge fa eccezione delle maggiori provvisioni che dipendono da maggiori somme assegnate a pareggio di stipendio, in caso di riduzione avvenuta coll'attuazione di nuova pianta organica personale. Ed aggiunge più sotto:

« Queste maggiori provvisioni però saranno di mano in mano diminuite, e cesseranno in ragione del corrispondente aumento che l'impiegato venisse a conseguire pel suo stipendio. »

Indi viene il regio decreto 6 dicembre 1865 sull'ordinamento giudiziario, il quale, proclamando la stessa massima, adopera una locuzione più propria, perchè alla denominazione di maggiori assegnamenti sostituisce quella di assegni personali, con che determina più precisamente il diritto del percipiente.

L'articolo 287 di questo regio decreto dice:

« I funzionari dell'ordine giudiziario, i quali al tempo in cui sarà attuata la presente legge, avranno uno stipendio od un assegno maggiore di quello che ora resta attribuito al loro grado od alla loro categoria, e che cessi in forza della presente legge, continueranno a goderlo fino a che ottengano uno stipendio normale pari o superiore. »

Finalmente abbiamo un regio decreto del 18 ottobre 1866, concernente lo stato del personale del tribunale di appello di Venezia e di quello destinato al servizio della terza istanza.

L'articolo 3 di queste regio decreto dice: « I funzionari attualmente addetti al suddetto tribunale di

appello che venissero confermati nei loro posti, e che già percepissero uno stipendio normale maggiore di quello stabilito col presente decreto, continueranno a goderne fino a che non ne ottengano uno uguale o maggiore. » Ed all'articolo 4, dopo aver accennato all'abolizione di certi assegni di funzioni e di località, soggiunge: « Coloro però che attualmente godono tali assegni, ove siano confermati nei loro posti, li conservano provvisoriamente, finchè non ottengano una promozione nel grado o nello stipendio normale »

Dal complesso di queste leggi, o decreti che sieno, si desume che i funzionari giudiziari, i quali sono provvisti di uno stipendio maggiore di quello che loro potrebbe competere pei nuovi ordinamenti, hanno diritto di percepirlo fino a che ne ottengano uno eguale o maggiore; che la percezione di questi maggiori assegnamenti, dipendendo da positive disposizioni di legge, non può essere contrastata o negata fino a che con altra legge non sia derogato alle leggi antecedenti; che questa deroga non essendo avvenuta, il pagamento dei maggiori assegnamenti non poteva essere sospeso.

Alcuni funzionari hanno diritto di percepire un soprassoldo oltre il loro stipendio, o piuttosto hanno diritto di percepire lo stipendio che godevano prima che fossero mutati gli organici.

Che cosa sono infatti i maggiori assegnamenti? I maggiori assegnamenti rappresentano la differenza che corre fra gli stipendi delle piante organiche attuali e quelli delle vecchie piante per pari grado. Cosicchè essi sono uno stipendio esigibile al pari di ogni altro stipendio; essi non rappresentano una somma diversa, ma formano parte effettiva dello stipendio di un impiegato.

Alcuni impiegati della magistratura, per soppressione o per riforma di alcuni servizi nelle varie provincie, si trovarono, anche rimanendo nel loro posto, con uno stipendio minore di quello che godevano in forza delle antiche leggi. Ma le nuove leggi, che ho avuto l'onore di ricordare alla Camera, ammettono che quelli i quali percepiscono uno stipendio maggiore, debbano goderlo fino a tanto che ne ottengano un altro uguale o superiore. Cosicchè, a stretto rigore di parola, non esistono nè maggiori assegnamenti, nè assegni personali, ma esistono solo effettivi stipendi...

MISCO. Chiedo la parola.

BEMBO... con questa differenza, che gli uni dipendono dalla legge nuova, e sono quelli i quali vennero conferiti dopo che essa venne posta in vigore; gli altri dipendono dalle leggi vecchie, che vigevano quando furono dati. Quindi vi possono essere dei maggiori assegnamenti rispettivamente ai nuovi organici, ma non così rispettivamente ai funzionari che li percepiscono, e che hanno diritto di percepirli.

E dico che hanno diritto di percepirli, perchè, voglia o non voglia, l'impiegato, il quale assume un pubblico servizio, fa col Governo una specie di contratto di locazione d'opera. I patti e le condizioni di questo contratto derivano dalle leggi organiche, in cui sono determinati i diritti e i doveri reciproci. Questo principio di diritto universale è anche ammesso dalla legge positiva.

Tanto è vero che la legge del 1859, quella del 1862, e le altre del 1865 e del 1866, ammettono che chi gode uno stipendio maggiore, continui a percepirlo. Lo ammette anche lo stesso onorevole presidente del Consiglio dei ministri, il quale nel suo progetto di legge

presentato alla Camera, e opportunamente ricordato dall'onorevole relatore, nel progetto di riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato, delle provincie e dei circondari, propone il seguente articolo:

« Agli attuali impiegati provvisti di uno stipendio maggiore di quello attribuito dal nuovo ordinamento ai posti ai quali venissero chiamati, potrà essere conservato..

LANZA, *presidente del Consiglio*. Potrà

BEMBO.. lo stipendio di cui godono »

Perdoni, onorevole presidente del Consiglio, ella stesso, nella relazione che precede un altro progetto di legge egualmente ricordato dall'onorevole relatore (parlo del progetto, presentato al Senato, sullo stato degli impiegati), scrisse queste parole:

« Nel momento che un cittadino entra nella classe degl'impiegati, interviene tra lui ed il Governo una specie di tacita convenzione (notate bene che le parole *tacita convenzione* sono sottolineate), in virtù della quale, per una parte, egli si obbliga a servire lo Stato ed a prestargli tutta l'opera onde è capace; e per l'altra il Governo a ritenerlo in ufficio, rimeritandolo di conveniente onorario ed assegnandogli poscia un compenso proporzionato ai lodevoli servizi, quando le sue forze fisiche e morali più non gli permettano di continuarli. »

Padronissimo adunque il Governo di licenziare gli impiegati che non fanno il loro dovere; padrone di mettere in disponibilità o dar loro la pensione agli altri che più non gli occorrono; ma finchè il Governo si vale dell'opera di un impiegato, e finchè questo la presta lodevolmente, io credo che il Governo non

possa sottrargli una parte di quell'assegno, in base al quale egli assunse l'ufficio.

Posta la questione di principio, che io credo principio di giustizia, non ammetterei nemmeno la proposta che fu presentata nel 1868 dal ministro Cambray-Digny, e che fu accettata dalla minoranza della nostra Commissione; cioè di conservare i maggiori assegnamenti, in quanto si tratti di stipendi che nel loro complesso non sorpassino le lire 3 mila, sopprimendo tutti gli altri. Non l'ammetterei, perchè in fatto di giustizia io credo che non ci sia che una sola misura; perchè non credo che le leggi possano avere effetto retroattivo, particolarmente quando si tratti di ferire l'interesse dei terzi; e finalmente perchè non mi sembra cosa opportuna, nè equa, nè di buona politica il lasciare gl'impiegati in uno stato continuo d'incertezza, sotto il pericolo di vedersi ad ogni momento dimezzati i loro stipendi.

Ma l'onorevole Marazio alludeva alla circostanza delle economie. Io le comprendo benissimo le economie, io le ho sempre votate e le voterò sempre; ma a condizione che non si ferisca il principio di giustizia. È questa la terza volta, signori, dacchè ho l'onore di sedere in quest'Aula, è la terza volta che respingo le economie quando parmi che con esse si venga a ledere la giustizia. Ho combattuto le economie quando si è voluto contrastare o negare ad alcuni ufficiali, che è inutile qui nominare...

Alcune voci. Gli ufficiali veneti...

MARAZIO. Chiedo di parlare.

BEMBO... quando dunque si è voluto negare agli ufficiali veneti quel trattamento che in casi analoghi venne ad altri accordato. Le mie povere parole, e

quelle ben più eloquenti d'altri miei colleghi ed amici non valsero a nulla; ed ora noi vediamo con rammarico, vediamo con raccapriccio qualche vecchio mutilato o impotente trascinare la vita nelle privazioni, stendere la mano, espiare colla miseria le rimembranze di un glorioso passato. (Bene! *a destra*) Ho combattuto le economie giorni fa, quando per risparmiare cinquecento o seicento mila lire, che non sono risparmiate, o piuttosto che lo sono a prezzo del commercio e della navigazione mercantile, ho veduto contrastare l'abolizione dei dazi differenziali d'uscita per via di mare; combatto le economie oggi, perchè con esse si vuol coprire (me lo permetta l'onorevole ministro delle finanze, e creda che non alludo a persone, e non voglio provocare fatti personali) perchè, dico, si vuol coprire una legge di spogliazione. (*Oh! oh!*) Togliere agli impiegati una parte del loro stipendio, per questo soltanto che lo Stato ha bisogno di fare economie, è un atto crudele, è un atto che mi fa paura, è un atto che costituirebbe un precedente assai pericoloso. Oggi si tratta dei maggiori assegnamenti; l'altro giorno un onorevole mio collega proponeva d'incamerare i beni degli istituti di beneficenza, proposta che l'onorevole presidente del Consiglio ha fin da quel momento assai opportunamente stimmatizzato; poi verranno o possono venire i beni delle parrocchie..

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Quella non la stimmatizzeremo.

BEMBO. (*Ridendo*) La stimmatizzeremo noi. Io spero che questa volta le mie parole avranno miglior fortuna, e se anche non l'avessero, sarò lieto di aver fatto, come sempre, il mio dovere.

E giacchè parliamo di giustizia, mi viene in mente un'altra cosa.

Questa proposta di legge è precisamente in contraddizione colla legge sulle pensioni e con quella sulle ritenute.

La Camera sa bene che le pensioni vengono commisurate sullo stipendio dell'ultimo triennio, e su questo stipendio vengono anche commisurate le ritenute, che fa la Stato per costituire il fondo delle pensioni. Or bene, se passasse questa legge, che cosa ne verrebbe? Ne verrebbe che le pensioni di alcuni funzionari sarebbero liquidate in una misura ben diversa da quella su cui lo Stato ha fatto la ritenuta, ed essi l'hanno subita. Quanto poi all'economia, dirò che questa legge (quella, ben inteso, che mantiene i maggiori assegnamenti), oltre che da un principio di giustizia, è stata appunto ispirata da un principio di economia.

Supponiamo, o signori, che non si fossero concessi i maggiori assegnamenti. Che cosa sarebbe nato? Sarebbe nato che la maggior parte degli impiegati, lesi nei loro interessi, avrebbero domandata la pensione, il Governo sarebbe stato obbligato a concederla e quindi a sostituirne degli altri, e così a sopraccaricare il bilancio di un secondo stipendio. Domando adunque se i maggiori assegnamenti non siano stati piuttosto suggeriti da un principio di economia anzichè da voglia di aumentare le spese.

E qui vorrei sapere qual beneficio in fin dei conti ridonderebbe alle finanze dello Stato nel caso che noi approvassimo la proposta ministeriale, nel caso che si abolissero i maggiori assegnamenti. Secondo me, credo che si commetterebbe una grande ingiustizia, si gotterebbe

la costernazione in un migliaio forse di famiglie, senza dare nulla o pressochè nulla allo Stato.

Infatti questi maggiori assegnamenti, i quali da prima caricavano il bilancio di oltre un milione, oggi, per quanto asserisce lo stesso ministro nella tabella aggiunta al suo disegno di legge, si limitano alla somma di circa 377,000 lire. Ora, se fosse approvato l'articolo proposto dalla legge ministeriale, questi maggiori assegnamenti avrebbero a cessare col 31 dicembre 1871.

Ma, mio Dio! Abbiamo ancora 18 mesi di tempo; ed io credo che se i ministri lo vogliano, in questi 18 mesi sospendendo certe promozioni, sospendendo certe nuove nomine, otterranno il medesimo effetto, senza bisogno di una nuova legge. Lo otterranno senza commettere un'ingiustizia, senza offrire una nuova occasione di malcontento agl'impiegati.

Noi abbiamo un bel dire, abbiamo un bel pretendere ogni giorno che gli impiegati debbano essere probi, onesti, operosi; e poi facciamo il possibile per abbassarne la dignità, per lederne gl'interessi, per metterli nell'occasione di prevaricare.

Dunque se la proposta della maggioranza della Commissione non dovesse essere ammessa in omaggio ad un grande principio di giustizia, spero lo sarà almeno per la ragione meno splendida, ma più positiva del tornaconto, per l'interesse del servizio.

Se noi vogliamo avere dei buoni e bravi impiegati, bisogna che li trattiamo diversamente da quello che sono stati trattati fino adesso. Se i maggiori assegnamenti avessero a cessare, molti impiegati morirebbero di fame. Io non vorrei parlare mai d'individui quando trattasi di questioni generali; ma mi vengono in mente adesso, e non voglio dimenticarli, gli aggiunti alle pre-

ture del Veneto; e, per non parlare dei Veneti soltanto, ricorderò alla Camera i corrieri delle provincie napoletane. Ebbene, se noi togliamo i maggiori assegnamenti, questa gente muore di fame; o cercherà di meglio, e poi ci pianterà.

Ora, domando io, se noi trattiamo così i nostri agenti, domando all'onorevole ministro delle finanze, ricco industriale (*Risa*), tratta egli così i suoi procuratori, quelli i quali attendono a' suoi interessi? No certo; ma dunque vorrà egli trattare diversamente gli impiegati dello Stato?

Mi faccio però un'obbiezione che mi viene suggerita da una lettera scritta e stampata da un reguardevole collega, l'onorevole Borgatti, e che ho ricevuto soltanto questa mattina. Voi ritenete che questa gente possa morire di fame, se perde il maggiore assegnamento; ma allora, quando verranno altri impiegati, che non avranno il diritto ai maggiori assegnamenti, moriranno poi anch'essi di fame, o per lo meno di consunzione. A questa obbiezione trovo una risposta molto opportuna nella lettera dell'illustre magistrato. Ivi è detto: « La questione dei maggiori assegnamenti è così strettamente connessa a quella degli stipendi, che si poteva più opportunamente rimetterla alla discussione del progetto di legge per le riforme e le economie giudiziarie. »

Il perchè seguendo il concetto dell'onorevole giureconsulto, io penso che ove la Camera non abbracciasse la proposta della maggioranza della Commissione, e prendesse una decisione contraria, le sue deliberazioni, che del resto rispetterò, come le rispetto sempre, non pregiudicheranno per niente la questione degli stipendi, importante questione la quale deve essere

riservata alla discussione delle riforme ed economie giudiziarie, se vogliamo migliorare la sorte dei magistrati. Se quindi avessero a cessare i maggiori assegnamenti, verremo a questo che ad alcuni impiegati bisognerà pur aumentare lo stipendio; perchè tutti sanno, come non si possa pretendere che un impiegato sia retribuito con uno stipendio minore di quanto può bastare ad un galantuomo per vivere.

Ho detto da ultimo, che la percezione dei maggiori assegnamenti derivando da positive disposizioni di legge, non poteva essere negata, come non poteva essere sospeso il pagamento, senza una legge. E qui io spero che converrà meco anche l'onorevole Rattazzi (il quale fa parte della minoranza della Commissione), inquantochè, essendo egli nel 1867 presidente del Consiglio dei ministri, quantunque avverso ai maggiori assegnamenti, non ha avuto il coraggio...

RATTAZZI. Non è così.

REMBO. avrebbe avuto il coraggio, ma non volle assumere la responsabilità di sospendere i maggiori assegnamenti; invece si è limitato a prendere un impegno, e dichiarare alla Camera che avrebbe presentato un progetto di legge per farli cessare con quel temperamento che fosse creduto più opportuno.

L'onorevole ministro delle finanze non fece tanti complimenti. Sospese il pagamento, e giustificò questa sospensione pel motivo che *mancavano nel bilancio i fondi all'uopo necessari*. Questa giustificazione risulta dalla relazione che precede il suo disegno di legge.

Dico le verità, io non posso essere persuaso di tale ragione. Gli rivolgo invece alla mia volta una domanda: e se non ci fossero stati in bilancio i fondi per pagare gli stipendi agli impiegati, avrebbe egli

preteso che essi attendessero lo stanziamento dei fondi prima di pagarli?

MINISTRO PER LE FINANZE. Sicuro.

BEMBO. Mi scusi, non lo credo. Ella, onorevole ministro, si sarebbe valso di un mandato provvisorio.

MINISTRO PER LE FINANZE. No! no! E il divieto della Camera?

BEMBO. So bene che la Camera glie ne fece il divieto; ma ricordo ancora che, quando la Camera, in occasione del primo bilancio provvisorio, le fece questo divieto, ella ha risposto che faceva riserva per quegli obblighi che non ammettevano dilazione. Ciò posto, e provato che i maggiori assegnamenti sono una stessa cosa che lo stipendio, è anche provato che questo pagamento era un obbligo. Che poi tale obbligo non ammettesse dilazione, credo lo pensino tutti, giacchè tutti devono riconoscere come, generalmente parlando, lo stato in cui versano gl'impiegati sia tutt'altro che florido.

Non voglio dilungarmi di più sopra un argomento che mi pare chiaro come è chiara la luce del sole. Io spero che la Camera approverà le conclusioni della maggioranza della Commissione; e qualora non le approvasse, non sarà certo perchè non siano corroborate da valide ragioni, e perchè queste ragioni non siano state robustamente svolte dall'onorevole relatore. (*Bene! a destra*)

